

La scrittura come paradigma: un ricordo di Mino Laneve

*Maura Striano**

Il progetto culturale e scientifico dei *Quaderni di Didattica della Scrittura*

Fondata nel 2004, la rivista *Quaderni di Didattica della Scrittura* si è da subito proposta come un progetto innovativo e singolare, di respiro internazionale, unico nel panorama culturale e scientifico del tempo.

Obiettivo dichiarato nella presentazione era «fornire risposte alla crescente domanda di professionalità che richiede la competenza scrittoria come componente essenziale, offrendo al lettore opportunità plurime attraverso un'ampia gamma di modelli di scrittura, dotandolo di sostegni adeguati per innovare le proprie pratiche» (Laneve, 2004).

La scrittura veniva, infatti, presentata come paradigma culturale nelle sue diverse declinazioni testuali (dalla prosa alla poesia, dalla sceneggiatura teatrale agli articoli di giornale) mettendone in evidenza insieme, la funzione di strumento creativo, comunicativo ed espressivo e le implicazioni educative e formative.

Non è un caso che il Comitato Scientifico annoverasse, accanto a specialisti di livello nazionale ed internazionale nel settore della ricerca pedagogica e didattica, scrittori come Dacia Maraini, Raffaele Nigro, Domenico Starone ed illustri esponenti del mondo culturale come Luciano Canfora.

La dicitura “*Quaderni*” era inoltre particolarmente evocativa, in quanto faceva esplicito riferimento al supporto anticamente utilizzato per la preparazione di diverse tipologie di manoscritti che, a partire dalla fine dell’800, è diventato lo strumento di lavoro per eccellenza in ambito educativo e scolastico.

* Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Il quaderno rappresenta, insieme, una memoria ed una traccia scritta del lavoro didattico e documenta e raccoglie gli abbozzi, gli esercizi, i primi tentativi di costruzione di materiali testuali.

I quaderni scolastici sono, inoltre, una preziosa testimonianza dell’evoluzione dei modelli pedagogici e didattici a cui si ispirano le pratiche educative e sono, quindi, una fonte di informazioni inedite sulla vita quotidiana di bambini e ragazzi nel corso del tempo (illuminante a questo proposito è l’esperienza del Museo dei Quaderni di Scuola a Milano che dal 2014 raccoglie e rende disponibili quaderni provenienti da diversi paesi utili ad alimentare riflessioni e ricerche sul piano pedagogico e didattico).

La scelta della denominazione *Quaderni* per una rivista scientifica è stata, quindi, all’epoca una scelta di campo dal forte valore culturale in quanto ha legittimato la possibilità di accogliere all’interno di ogni fascicolo diverse tipologie di materiali: articoli, recensioni, diari di bordo, testimonianze di esperienze didattiche, strumenti di lavoro e di costruire quindi un archivio di materiali a disposizione di insegnanti e studiosi, che si sarebbe arricchito nel tempo attraverso la scelta di tematiche e spunti di riflessione sempre attuali.

Il valore e la portata del visionario progetto culturale e scientifico di Mino Laneve sono testimoniati dalla longevità della rivista (attualmente annoverata tra le riviste di fascia A riconosciute dall’ANVUR) che nel 2024 ha compiuto vent’anni.

Già nel 2014 in una intervista a Vincenzo Cafagna in occasione della celebrazione del primo decennio di vita della rivista Mino faceva un bilancio del percorso fino ad allora realizzato, indicando come “fil rouge” editoriale «l’idea che la storicità dei fatti linguistici, specie di quelli scritti, sia qualcosa con cui bisogna misurarsi dal punto di vista culturale, prima ancora che estetico» (Laneve, in Cafagna, 2014, p. 22).

Seguendo questa linea i *Quaderni* hanno dato spazio alla scrittura letteraria, alla saggistica, ma anche ai racconti autobiografici e professionali, fino alla così detta “para-letteratura”.

A dieci anni dal suo esordio nel panorama culturale e scientifico internazionale Mino tuttavia vedeva ancora in evoluzione le prospettive della rivista, che avrebbe dovuto continuare ad impegnarsi «perché a tutti sia data la concreta opportunità di saper fruire di uno strumento, quale è lo scrivere nelle sue forme plurali, assai ricco di potenzialità per l’affermazione della persona umana» (Laneve, in Cafagna, 2014).

I *Quaderni di Didattica della Scrittura* fin dal primo numero si sono, inoltre, proposti come partner e contesto di amplificazione di progetti culturali e scientifici di rilievo nazionale ed internazionale.

Ne è un esempio significativo il Primo Simposio Scientifico di Pedagogia e Didattica della Scrittura, svoltosi ad Anghiari, “città dell’autobiografia”,

nel maggio del 2006 con l'intento di sollecitare la comunità dei pedagogisti e dei didatti ad affrontare il tema della scrittura personale nelle sue molteplici valenze formative.

Una accurata selezione dei contributi presentati al Simposio è stata infatti raccolta in un numero monografico dei *Quaderni* (*QDS*, 6/2006) introdotto da un editoriale di Mino che puntualizzava come la scelta di dedicare un numero della rivista al Simposio fosse stata determinata dall'intento di documentare (rendendo fruibile ad una molteplicità di lettori)

un momento importante nell'avviare un confronto su una tematica che da tempo la pedagogia e la didattica, in forme non sistematiche ma certamente significative, hanno affrontato. Lo scrivere per sé e di sé può contare, difatti, su una tradizione antica – sovente dimenticata, ma messa in luce di recente dall'opera di Michel Foucault, Paul Ricoeur, Jacques Derrida – che ha attraversato il pensiero pedagogico (da Agostino a Pascal, a Rousseau) nelle sue molteplici forme e che ha rappresentato il punto di saldatura tra l'emancipazione della soggettività umana (confortando e aiutando le identità individuali ad esprimersi, a narrarsi, a raccontarsi nei momenti di profondo smarrimento, e addirittura a resistere nelle circostanze avverse più disumane) e la descrizione, l'interpretazione e la comprensione del mondo. Ha inoltre riaperto la questione della scarsa diffusione della lettura nel nostro Paese. Si è avuto conferma di come l'avvalersi della scrittura per trattenere, documentare e successivamente rileggere la propria esperienza quotidiana, professionale, affettiva e la propria complessiva storia di vita, nei momenti più dolorosi e di transizione (in occasioni di malattia, reclusione, lutto, sofferenza mentale...), dia luogo al sorgere e al consolidarsi delle cosiddette competenze per la vita (*life skills*) o esistenziali. Ciò è tanto più constatabile quando, attraverso l'assunzione di tale consuetudine, si riesca pedagogicamente a stimolare e ad ampliare il ricorso alla lettura – nelle sue diverse qualità e vocazionalità – educando a sapersi avvalere delle fonti di conoscenza (Laneve, 2006, p. 7).

Questa è stata la prima occasione in cui ho avuto il piacere di contribuire con un mio scritto al progetto culturale e scientifico dei *Quaderni*, che ho continuato a seguire con attenzione, sia come autrice, rispondendo sempre volentieri alle “call” della rivista ed agli inviti personali di Mino, sia come docente (utilizzando i *Quaderni* nei miei corsi universitari, in particolare in quelli rivolti ai futuri insegnanti).

Un numero della rivista al quale ho partecipato con grande piacere è il bellissimo numero monografico dedicato al lavoro di Gianni Rodari in occasione del centenario della nascita (*QDS*, 33/2020).

L'Editoriale di Mino, dal titolo paradigmatico *Scrivere primo esercizio di libertà*, evidenzia come la scrittura per Rodari fosse uno strumento essenziale per poter esercitare la “libertà di” esprimersi, giocare, immaginare.

Distinta dalla “libertà da” (che ha una connotazione negativa) la “libertà di” è positiva, creativa e rappresenta una condizione essenziale per la crescita di individui capaci di affermare la propria identità, le proprie idee, le proprie ragioni ma anche la propria visione delle cose e del mondo, oltrepassando codici standardizzati, modelli e rappresentazioni consolidati e rigidi, formule expressive canoniche e pre-definite.

Anziché esercizio accademico la scrittura (con la S maiuscola) per Rodari è un dispositivo funzionale non solo e non tanto a comunicare, ma soprattutto ad accompagnare la crescita di individui autonomi, liberi e padroni del proprio destino ed in questa prospettiva ha una forte valenza educativa.

Penso di poter dire subito, e a chiare lettere, che la *mission* didattica di Gianni Rodari è stata quella di mirare a formare uomini liberi in vista della costruzione di una vera società democratica. Uomini, capaci di pensare con la propria testa e di agire in autentica autonomia. Si è quindi messo alla ricerca di una risorsa, di una potenzialità umana: l'ha trovata nella fantasia, facoltà veramente originaria nella persona, in grado di favorire l'agognata conquista della libertà. Educare per Rodari è l'azione volta ad affinare nel/bambino/a la capacità di essere libero/a, il cui primo atto è costituito dalla padronanza della parola: «Tutti gli usi della parola a tutti. (...) perché nessuno sia schiavo» (*Grammatica della fantasia*, 1973). (Laneve, 2020, p. 12).

Per questo motivo Mino volle dare al numero speciale dei *Quaderni* il titolo emblematico *Accendere la mente con Rodari*, individuando come elemento comune della riflessione pedagogica articolata attraverso diversi contributi l'attenzione allo sviluppo di una mente creativa, libera, produttiva di idee e di pensieri originali.

In questa prospettiva a Mino piacque la mia proposta di occuparmi del *Manuale del Pioniere* scritto da Rodari come guida pedagogica di riferimento per i dirigenti dell'API (Associazione Pionieri Italiani) nata nel 1949 capitalizzando ed organizzando una serie di esperienze associative inizialmente disaggregate all'interno di un progetto pedagogico unitario, con l'obiettivo di «fornire ai ragazzi la possibilità di una vita organizzata intensa, gioiosa, interessante ed educativa» (Rodari, 1951, p. 10) funzionale ad un modello di «educazione democratica» inscritto in un complessivo progetto di rinnovamento sociale.

Il nesso educazione, cultura, società è stato sempre al centro del progetto culturale dei *Quaderni*, che è proseguito e prosegue nello spirito che Mino ha voluto imprimere alla sua creatura, arricchendo il dibattito in ambito pedagogico e didattico con proposte e stimoli sempre attuali ed originali.

Ceglie capitale della scrittura

L'intuizione visionaria di rendere, nei mesi estivi, un piccolo centro della Puglia “capitale della scrittura” promuovendo una manifestazione che nel tempo si è ampliata e consolidata fino a trasformarsi in una tradizione consolidata e nota a livello nazionale ed internazionale è un altro frutto della mente instancabile di Mino Laneve.

“Scrivere a Ceglie Messapica. L'avventura della parola e della conoscenza”, da lui ideata ed avviata nel 2008 nella splendida location di Ceglie Messapica con l'Associazione Graphein (di cui Mino è stato socio fondatore) insieme a un gruppo di volontari cegliesi e con il sostegno dell'amministrazione comunale, porta la sua dinamica impronta culturale e riflette la sua visione dell'impegno accademico come impegno intellettuale a tutto tondo.

Il format di “Scrivere a Ceglie” è come dice il sottotitolo, un format “avventuroso” nel senso che propone ai docenti universitari, scrittori, giornalisti, musicisti e autori di testi teatrali coinvolti come animatori di laboratori e seminari un percorso itinerante dislocato in spazi di varia natura (dalle viuzze del centro storico alle masserie delle campagne circostanti) in cui si incontrano studenti universitari, insegnanti, scrittori dilettanti, studiosi...

Il tema centrale degli incontri è sempre la scrittura, ancora una volta intesa come paradigma culturale ed esistenziale attraverso cui è possibile condividere esperienze, pensieri e visioni, pratiche creative ed immaginative.

Nel corso degli anni attraverso la ritualità di questi incontri e di queste pratiche si è venuta a costituire una vera e propria “comunità che scrive” composta da persone provenienti da tutta Italia che a Ceglie si ritrovano per riannodare i fili di un percorso mai interrotto.

Nel settembre del 2011 Mino ha voluto invitarmi a tenere un seminario sulla scrittura filosofica nell'ambito del ricchissimo programma di eventi, laboratori, seminari della terza edizione della manifestazione.

Ho un ricordo molto vivido e piacevole di quella esperienza: l'arguzia e la vivacità di Mino (che in quel contesto “giocava in casa”), la bellezza del territorio, illuminato dalla calda luce estiva, il confronto stimolante con i partecipanti al seminario (di diversa estrazione culturale e professionale) hanno lasciato un segno indelebile nella mia memoria.

Anche “Scrivere a Ceglie”, grazie alla lungimiranza ed alla visione di Mino, è proseguita nel tempo, arricchendosi di occasioni e di proposte che hanno fatto di ogni edizione una nuova “avventura”.

L'edizione 2024 è stata dedicata a lui. Non ho potuto parteciparvi di persona, ma ero a Ceglie con la mente e con il cuore ed ho inviato un video di saluto alla collega e amica Emanuela Mancino, la quale ha preso il testimone

del coordinamento del progetto, che sono sicura, continuerà a vivere animato dallo spirito di Mino.

Riferimenti bibliografici

- Cafagna V. (2014). I dieci anni dei “QDS”: intervista al Direttore. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 1-2: 19-27.
- Laneve C., (2004). Editoriale. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 1: 8-11.
- Laneve C. (2006). Editoriale. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 6: 5-7.
- Laneve C. (2020). Editoriale. Scrivere primo esercizio di libertà. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 33: 7-11.
- Rodari G. (1951). *Manuale del Pioniere*. Roma: Edizioni di Cultura Sociale.